

IL DRAMMA  
DI ELUANA

## il giorno dopo

Cresce di ora in ora la richiesta di fare luce sulla fine della giovane «Davanti alla clinica anche genitori di disabili gravi sconvolti dall'accaduto» Ora si teme per le persone ricoverate nella struttura friulana «Chi ha operato qui in base a quale autorizzazione l'ha fatto?»

TROPPI  
MISTERI

Tra i nodi da sciogliere c'è anche il caso del sondino e delle implicazioni

che ci sarebbero state per la deglutizione della paziente in stato vegetativo

# Scatta l'ora della verità «Ora vogliamo sapere cos'è successo a Eluana»

Gigli chiede trasparenza: l'autopsia deve chiarire

DAL NOSTRO INVIATO A UDINE  
PAOLO LAMBRUSCHI

Il dubbio resta e deve essere chiarito. Serve trasparenza sulla morte di Eluana e su ogni momento di questi suoi ultimi giorni, anzitutto nell'interesse dei 2500 malati in stato vegetativo attualmente censiti in Italia e delle loro famiglie. Poi per tentare di risanare una lacerazione profonda avvenuta in queste ore non solo davanti alla "Quiete", nei momenti drammatici successivi alla morte della donna, o in Parlamento, ma in tutto il paese. Leri a dare voce agli interrogativi di tanti italiani su cosa sia davvero successo a Udine è stato il coordinamento "Per Eluana e per tutti noi", che nel primo pomeriggio ha chiesto alla Procura della Repubblica di Udine di poter partecipare con un consulente di parte all'autopsia prevista sul corpo di Eluana Englaro all'obitorio dell'Ospedale Civile di Udine. «Lo abbiamo chiesto, senza ricevere risposta - ha spiegato il neurologo Gianluigi Gigli, rappresentante del gruppo - perché anzitutto vogliamo sapere con esattezza cosa è accaduto alla giovane. Sappiamo che per 15 anni nella clinica di Lecco non prendeva neppure le aspirine, cosa l'ha portata allora all'improvviso decesso? La mattina della sua morte i medici dell'equipe che l'ha presa in carico alla casa di riposo, dichiaravano che il suo organismo poteva resistere per altri giorni alla sospensione dell'alimentazione. Mi pare giusto avere risposte dall'autopsia. Noi rappresentiamo i 2.500 malati in stato vegetativo che, dopo quanto è stato deciso per Eluana, applicando talune possibilità date dal dispositivo della Corte d'Appello di Milano, hanno il timore di subire lo stesso trattamento. Insomma, ci sentiamo

Esposto dei comitati alla Procura di Udine Sospese tutte le manifestazioni pubbliche in segno di lutto

parte lesa. Siamo arrivati a vedere la morte di una disabile gravissima in esecuzione di una sentenza della Corte d'appello civile e in mancanza di una legge sul fine vita. Per questo occorre sapere la verità, occorre un collegio di periti *super partes*. «Davanti alla clinica - ha aggiunto Francesco Comelli, presidente di Scienza e Vita di Udine - c'erano anche genitori di disabili gravi sconvolti per l'accaduto. Temevamo per i propri cari ricoverati, per quello che potrebbe succedere loro d'ora in avanti senza una legge».

Ma non è tutto. L'esposto al procuratore della Repubblica di Udine contiene altri interrogativi che coinvolgono la giunta regionale e l'Asl Medio Friuli, oltre che la magistratura. «Ai giudici - prosegue Comelli - chiediamo una risposta sulla

corrispondenza tra il protocollo usato per accompagnare Eluana alla morte ed il dispositivo del decreto della Corte d'Appello di Milano. Ci sono state delle discrepanze. Si è passati dalla sospensione parziale dell'alimentazione a quella totale secondo noi molto in fretta. Troppo. Vista la situazione di gravità, con il Parlamento che stava legiferando sul fine vita, perché non si è rallentata l'applicazione?». C'è un altro punto da chiarire relativo al decreto e all'alimentazione, secondo il coordinamento. Riguarda il sondino, espulso per la tosse e poi ricollocato mentre la paziente, una disabile grave, che risulta venisse fortemente sedata. La tesi dei ricorrenti è che andava rimosso per tentare, come suggerito dal neurologo Giuliano Dolce, una riabilitazione della deglutizione della paziente. Che non è stata fatta, ignorando così le disposizioni della magistratura milanese. Il decreto prevedeva infatti la rimozione dell'alimentazione artificiale, non la

sospensione della nutrizione. Tutti aspetti che l'autopsia dovrà chiarire. Un'altra domanda posta alla Procura di Udine riguarda l'idoneità della struttura "La Quiete" soprattutto in relazione alla mancata attuazione dell'atto di indirizzo del ministro della Salute, Maurizio Sacconi. «Abbiamo posto - ha concluso Gigli - un quesito sul fatto che all'interno della casa di riposo "La Quiete" ha operato in questi giorni un'unità di degenza. In base a quale autorizzazione l'ha fatto? Nessuno può aprire una clinica privata senza certificazioni». In segno di lutto e per rispetto nei confronti della famiglia Englaro, intanto, il coordinamento ha annullato la manifestazione prevista per sabato e ogni altro evento pubblico. E invita la popolazione a stasera alla messa di suffragio che verrà celebrata nella Basilica delle Grazie alle 21.

«Conoscere le reali condizioni che hanno portato alla morte»: lo chiede il Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica

«Gli italiani hanno il diritto di conoscere le reali condizioni che hanno portato alla morte prematura di Eluana Englaro, soprattutto in relazione alle dichiarazioni rilasciate al "Corriere della Sera" dal neurologo Carlo Alberto Defanti che delineavano - non si sa quanto realmente avvertite della situazione - un quadro clinico completamente differente». Lo dice una nota del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, in merito all'accertamento delle cause che hanno portato alla morte di Eluana Englaro. «Per la serenità del Paese in questo difficile momento storico - si sottolinea in particolare - chiediamo che il comitato dei medici chiamati a svolgere l'autopsia

possa essere riconosciuto nella sua autorevolezza da tutti gli italiani e non sia invece percepito come espressione dei fini ideologici di una battaglia politica. Per questo il Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, facendosi interprete della preoccupazione di molti italiani, chiede espressamente che la commissione di periti veda anche la presenza di medici che hanno esplicitamente manifestato dubbi sull'attuazione del protocollo. L'accelerazione dei tempi per la cremazione, altrimenti, alimenterebbe ulteriori dibattiti. Mai come in questo momento occorre una ricostruzione oggettiva dei fatti che sola può ricreare un clima di unità nella nazione».



Dopo le dichiarazioni del neurologo Defanti, è stata richiesta la presenza di medici che hanno manifestato dubbi sull'attuazione del protocollo nella commissione dei periti



## Terremoto politico in Comune e Regione

### la polemica

In contrasto con il sindaco Honsell, che tanto ha fatto per "accogliere" Eluana in città, si è dimesso l'assessore Barillari. «Non è più compatibile la mia presenza in giunta», ha scritto

DAL NOSTRO INVIATO A UDINE FRANCESCO DAL MAS

In attesa del probabile terremoto politico in Regione Friuli Venezia Giulia (gli assessori Kosc, Molinaro e Seganti hanno fatto di tutto per salvare Eluana, altri no), esplose il caso Udine. L'assessore alla salute e all'equità sociale, il cattolico Antonio Barillari, ha dato le dimissioni. Medico dell'ospedale di Udine, Barillari non ha nascosto il suo dissenso dal sindaco Furio Honsell che aveva chiesto la disponibilità della casa di riposo "La Quiete" per accogliere Eluana. Ed è stato lui a raccogliere la sottoscrizione di più di 100 medici in calce a un esposto all'ordine professionale per capire se i colleghi che hanno operato su Eluana hanno rispettato o no il codice deontologico. Con la morte della donna in stato vegetativo da 17 anni, Barillari ha rassegnato l'incarico. «Chi ha la responsabilità politica di questa operazione ha la responsabilità morale di avere legittimato nella coscienza collettiva l'idea che chi è titolare di una vita "minore" ha minor diritto a vivere ed, inoltre, che esistono vite più degne e vite meno degne di essere vissute», ha scritto l'ex assessore al sindaco Honsell. Aggiungendo: «Essendo venuta a configurare una situazione nella quale vi è una profonda ed inconciliabile diversità di vedute su temi fondamentali della vita, ritengo non più compatibile la mia presenza all'interno della attuale giunta comunale di Udine». La drammatica e tragica vicenda che in questi ultimi giorni ha sconvolto Udine esponendola a non volute attenzioni ed esasperazioni

mediatiche, ed i modi, i termini ed i tempi secondo i quali è stata gestita e condotta, «non rappresentano - ad avviso di Barillari - un passo in avanti nel percorso della civiltà». Barillari sottolinea che «per nessuna delle proposte di legge relative al testamento biologico al momento in discussione, vi sarebbero stati gli estremi ed i requisiti per portare a morte la povera giovane donna». «Nonostante tutti i tentativi effettuati, rimane il rimpianto - ammette l'ex assessore - di non essere riuscito a fermare o almeno rallentare quella che è stata definita "una tragica esecuzione". Resta il rammarico di aver potuto poco o nulla per informare adeguatamente una opinione pubblica che ho scoperto nella maggior parte dei casi non informata o, ancor peggio, male informata». Per Barillari non ci sono dubbi: «Il dramma che si è consumato rappresenta uno schiaffo a tutte quelle famiglie che hanno dedicato e dedicano la propria vita a crescere ed accudire persone con disabilità o non autosufficienti e che dopo anni o decenni di esemplare ed eroica dedizione oggi raccolgono fondi e combattono per garantire un futuro il più degno possibile ad esseri umani che qualcuno (mosso da infelice emulazione) potrebbe definire come "esseri che non sono mai nati"». Il sindaco Honsell, confortato dagli altri

assessori, poco o nulla ha fatto per trattenere Barillari. Anche in Regione, per altro, non manca la tensione. Ed è anche per questo che il governatore Renzo Tondo ha scelto la soluzione del massimo riserbo. Nessun comunicato ufficiale. Il suo pensiero l'ha affidato al blog, confessando - lui che è amico della famiglia Englaro - «Sono ore molto difficili. Accanto alla sincera commozione e partecipazione di tanta gente animata dai più diversi convincimenti, retorica e polemica pervadono tanti, troppi commenti. Auspico - aggiunge Tondo - che tra un mese, tra un anno ci sia lo stesso livello di attenzione su questi temi che interpellano la coscienza di tutti noi. Anche una volta spente le telecamere e chiusi i tacchini. Osserverò ancora per parecchi giorni un rispettoso silenzio». La Lega, dopo le proteste dei giorni scorsi, si è silenziata. Parla, invece, l'Udc.

Tensione anche tra il governatore Tondo e gli assessori Kosc, Molinaro e Seganti, gli unici a muoversi per cercare di salvare Eluana dal suo tragico destino di morte

«Continueremo la nostra azione per impedire in ogni sede ed ad ogni livello la legalizzazione dell'eutanasia nella nostra regione e nel nostro Paese spacciata come "morte dolce" di tragica memoria - afferma il capogruppo regionale Edoardo Sasso - Solo attraverso una puntuale ricostruzione dei fatti, soprattutto quelli degli ultimi giorni, è possibile individuare e contrastare chi ha voluto che questa tragedia avesse il suo epilogo proprio in Friuli».

## Quel silenzio sul «Protocollo»

Mario Furlanut, presidente del Comitato etico dell'Azienda universitaria ospedaliera di Udine, aveva notificato alla Procura la mancata informativa

DAL NOSTRO INVIATO

Il Comitato etico dell'Azienda universitaria ospedaliera di Udine, competente territorialmente e tenuto per legge a dare parere vincolante, non è mai stato informato del «Protocollo» per dare la

morte ad Eluana. La Procura udinese lo sa fin da sabato scorso - quando il presidente del Comitato, Mario Furlanut, l'aveva notificato agli uffici giudiziari via fax ed e-mail - ma non ha fatto nulla: neppure risposto a Furlanut. Il ruolo del Comitato stesso è presto spiegato: deve esprimere, appunto, pareri vincolanti su tutti i protocolli riguardanti interventi sull'uomo che «non sia possibile annoverare tra procedure routinarie o scientificamente già validate ed en-

trate nella pratica quotidiana», aveva spiegato proprio il suo presidente. E pareri, sempre vincolanti, anche per i «protocolli che comportino il ricorso a farmaci usati all'infuori delle loro indicazioni». Cioè precisamente entrambe le connessioni del «Protocollo» che ha ucciso Eluana: una procedura sperimentale e nient'affatto routinaria e una procedura nella quale si sarebbe ricorso a farmaci con finalità diverse da quelle per le quali sono registrati. Fra l'altro, «la responsabilità nel valutare tali protocolli spetta normalmente e se-

condo legge (fatto salvo il diritto ispettivo del ministero della Sanità, ndr) unicamente al Comitato etico competente per territorio e a nessun'altra autorità, compresa quella giudiziaria». Ma chi avrebbe dovuto sottoporre il «Protocollo» su Eluana al Comitato? «Coloro che sono interessati a ricorrere alle suddette procedure o le autorità sanitarie competenti». Tutto questo in Procura non poteva certo non sapere: perché, almeno dopo l'informativa di Furlanut, tre giorni prima che Eluana morisse, nessuno ha fatto niente? (P.Cio.)